

INCONTRI. IN LIBRERIA IL LIBRO A QUATTRO MANI "GUARDATI DALLA MIA FAME" DELLA NOTTETEMPO

Agus-Castellina: mistero e morte delle sorelle Porro

Non escono quasi mai, le sorelle Porro. Cuciono, ricamano, lavorano all'uncinetto. Recitano il rosario sulle panche della cappella privata e non sciupano i sofà ricoperti dai teli bianchi. Sono ricche ma vivono da povere, chiuse nelle loro stanze con le finestre serrate e le tende tirate. Pie, antiche e inoffensive, sono le protagoniste di un racconto che Milena Agus ha costruito su una vicenda accaduta ad Andria il 7 marzo 1946. Un fatto vero, ripercorso da Luciana Castellina nella seconda parte di "Guardati dalla mia fame", libro a due facce edito da Nottetempo (pagine 148, 14 euro). Successe che al comizio di Giuseppe Di Vittorio, segretario Cgil in una Puglia attraversata da una sorta di guerra civile, qualcuno sparò dal Palazzo Porro.

Al sentire la detonazione, la folla radunata in Piazza del Municipio, sfonda il portone, si slancia sulle scale alla ricerca dei responsabili e trova le quattro sorelle nel vicolo in cui si erano rifugiate. Carolina viene trafitta dall'asta di una baionetta, Luisa colpita a morte da una donna inferocita. I cadaveri rimangono per terra sino all'alba mentre Vincenzina e Stefania, ferite, vengono portate alla Croce Verde. Di quest'episodio, rivela Luciana Castellina nelle sue note, la stampa dell'epoca quasi non fece cenno. Forse perché, spiega, eventi simili si verificavano in molte zone e per molto tempo dopo la fine ufficiale del conflitto. Il processo cominciato nel 1948 alla Corte d'Assisi di Trani, portò alla sbarra 137 imputati: per la maggioranza giovanissimi e analfabeti. Si parlò di un «delitto di folla» causato da «privazione, disagio, indigenza» e da «egoismi individuali e collettivi». La sentenza, emessa nel 1953, comminò pene di varia entità e su chi realmente avesse fatto fuoco non s'indagò.

Milena Agus, come è nata l'idea di un doppio testo sullo



L'AUTRICE

Milena Agus è nata a Genova nel 1955 da genitori sardi e vive a Cagliari, è autrice di "Mentre dorme il pescecane", "Mal di pietre", "Ali di babbo", "La contessa di ricotta" e "Sottosopra" per Nottetempo

*Incontri alle 18: il 4 a Sa Corona Arrubia
il 5 alla Galleria comunale di Cagliari
martedì 6 a Sorso al Palazzo Baronale*

stesso soggetto ?

«È venuta a Ginevra Bompiani, editrice con Roberta Einaudi di Nottetempo, Sentiva Luciana Castellina parlare di quegli oscuri omicidi e s'incuriosi. Ha pensato, per rievocarlo, a due autrici affini e diverse assieme. Luciana fa politica attiva, io no, non ne sono capace».

Il titolo del libro è un verso del poeta palestinese contemporaneo Mahmud Darwish. Questa scelta evidenzia il perpetuarsi di conflitti e ingiustizie?

«È un riferimento evidente: abbiamo voluto collegarci a qualcosa di universale e forse eterno, all'ingiustizia e alla violenza che prendono sempre nuove forme.

Nella nota introduttiva lei cita l'Adelchi. "Non resta che far torto o patirlo": in che modo la tragedia del Manzoni si avvicina a quella delle sorelle Porro ?

LA GENESI

«L'idea è di Ginevra Bompiani. Sentiva Luciana Castellina parlare di quegli oscuri omicidi e s'incuriosi»

«Fanno parte della schiera degli "oppressi e oppressori". Individui predestinati, costretti a un ruolo e per questo poetici. Paganò, come Ermengarda, per colpe indirette.

Lei afferma che ognuno degli episodi narrati avrebbe meritato un romanzo. Sta alla letteratura il compito di indagare nelle pieghe della Storia ?

«Può tentare di portare alla luce le cose non dette, i nomi non fatti. Dare corpo e anima all'ignota moltitudine».

Dalle sue pagine trapela una

sommessa simpatia per le vittime di una ferocia senza ragione. L'obbligo di parlare di persone realmente vissute ha condizionato la sua scrittura ?

«No, per niente. La mia libertà creativa si è condensata nella figura, inventata, di un'amica che si affeziona alle anziane signore. Una donna attratta e respinta dagli usi di una casa ferma nel tempo. Tra quelle pareti trova l'ordine. I bottoni ben attaccati, gli orli senza sbavature, le lenzuola piegate a puntino. L'attenzione al decoro ha una sua sostanza e una sua bellezza. E genera armonia. Il personaggio mi somiglia, ha il desiderio di un mondo migliore e non sa come realizzarlo perché si ribella senza costrutto. Riesce a far ridere le sue ospiti, a scandalizzarle quanto basta a farle sorridere. Loro sono quiete, fanno beneficenza, non sanno di politica né delle condizioni dei cozzali che abitano negli iusi scavati sotto terra. Accettano la loro sorte».

Alessandra Menesini

RIPRODUZIONE RISERVATA